

DOMENICA1 MARZO 2026 II QUARESIMA

Mt 17,1-9

Nella prima domenica di Quaresima abbiamo visto Gesù messo alla prova nel deserto in molti modi, fino alla tentazione di "approfittare" del suo essere Figlio di Dio per compiere la sua missione. Oggi invece siamo invitati a contemplarlo trasfigurato, rivestito di gloria, che la sua natura di uomo gli impediva di manifestare. Tutti i tre vangeli sinottici narrano questo evento perchè segna una svolta nella missione di Gesù, dopo la professione di fede di Pietro e la rivelazione da parte di Gesù di ciò che lo attendeva a Gerusalemme. Il racconto di Matteo non differisce molto dagli altri due, ma egli vuole sottolineare che Dio stesso conferma la fede proclamata da Pietro "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Tutto l'episodio va perciò letto come un forte momento rivelatore dell'identità di Gesù.

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte.

Sei giorni dopo la proclamazione di Pietro sull'identità del Maestro, seguita immediatamente dall'annuncio della propria morte da parte di Gesù, egli insieme ai suoi tre discepoli più intimi, Pietro, Giacomo e Giovanni, sale su un monte, in disparte. Come altre volte nei Vangeli, egli desidera far partecipi di un avvenimento importante questi tre discepoli; sono quelli a cui ha dato dei soprannomi: Pietro, roccia, ma anche testa dura, Giacomo e Giovanni, figli del tuono, irruenti e un po' integralisti (volevano distruggere con il fuoco chi non accoglieva i discepoli). Forse sono quelli che più hanno bisogno di essere curati, educati, preparati perché avranno un ruolo importante nella prima comunità. Ad essi, quindi, egli riserva un'attenzione del tutto particolare. Li porta in disparte, li conduce su un monte alto, un luogo deserto molto significativo per la religiosità ebraica. Il monte è il luogo della presenza di Dio, dell'incontro con lui. Matteo, che si rivolge ad una comunità di cristiani provenienti dal mondo ebraico, colloca gli avvenimenti importanti proprio su un luogo elevato (l'ultima tentazione, il discorso delle beatitudini, la condivisione dei pani...). Si tratta perciò di un luogo teologico più che geografico anche se la tradizione lo ha identificato con il monte Tabor, nella piana di Jizreel, che è facilmente raggiungibile in "sei giorni" da Cesarea, dove è avvenuta la confessione di Pietro.

E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce.

Il verbo usato da Matteo per raccontare questo evento, la trasfigurazione, è *metamorphòthe*: cambiò di aspetto. La domanda su cosa sia veramente accaduto e come, non ha senso perchè non siamo in grado di dare una risposta soddisfacente. Il termine infatti mette in risalto che è avvenuta "un'apocalisse", una rivelazione, un alzare il velo che ha permesso ai discepoli di scorgere l'invisibile. Il verbo usato è in forma passiva, la forma verbale utilizzata per dire che chi agisce è Dio. E' Dio quindi che dona ai discepoli un'anteprima della gloria di Gesù; egli consente loro di vedere in qualche modo ciò che si nasconde dietro la sua natura umana; offre loro la capacità di guardare oltre l'apparenza, di vedere per un istante ciò che solo Dio "vede", di guardare con gli occhi di Dio. La luce, il candore delle vesti sono immagini usate per descrivere la bellezza di Dio, il suo splendore, la sua divinità, ma anche la capacità che egli offre a chi lo segue di vedere le cose, di far luce su di esse, la possibilità di vincere il buio che spesso impedisce di vedere il buono, il bello, il vero. Matteo richiama il sole, la luce, perché la forma assunta da Gesù è qualcosa che non deriva dalla sua condizione umana, è qualcosa che, come il sole, illumina le cose, ma nello stesso tempo abbaglia impedendo di vedere lui chiaramente.

Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

"Ed ecco" è l'espressione tipica della narrativa biblica che attira l'attenzione

dell'ascoltatore e lo porta a conoscere un fatto nuovo: accanto a Gesù compaiono due altre figure, Mosè ed Elia che rispettivamente rappresentano la Torah e i Profeti, ma che qui hanno il ruolo di testimoni della venuta del Messia. Tutto ciò che ha preceduto Cristo nella storia di salvezza, da Abramo in poi, è *accanto* a Gesù per testimoniare che egli è il profeta atteso, il promesso; è il Servo sofferente, l'amato da Dio che, come egli stesso ha annunciato, va verso la passione. Con la loro presenza essi confermano che egli è il Messia, il Cristo come aveva confessato Pietro. I tre personaggi conversano tra loro, come amici, in un dialogo di cui non conosciamo il contenuto; ne possiamo però percepire l'atmosfera di serenità, pace e gioia se Pietro ne resta affascinato. Ma forse sta ad indicare la necessità per il credente di far dialogare, far parlare tra loro Antico e Nuovo Testamento perchè l'uno compie, chiarisce, realizza l'altro e senza il primo non si può cogliere tutta la verità del secondo.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia".

Pietro non si smentisce e si intromette nel discorso dei tre; Matteo annota che Pietro sa bene quello che dice: chiama Gesù "Kýrios, Signore", mostra nuovamente la sua fede e afferma che è un'esperienza straordinaria, bellissima quella che stanno vivendo. Con la proposta di fare delle capanne rivela il desiderio che questa situazione continui, ma è anche la tentazione di un messianismo trionfante; costruendo le capanne, ponendo la loro dimora sul monte, egli vorrebbe impedire a Gesù la discesa, in modo da portare a termine la sua missione con questa manifestazione di bellezza e di gloria. Pietro vorrebbe restare in questa esperienza di fede, farla diventare definitiva, come se la fine dei tempi e la venuta nella gloria di Gesù fossero ormai realtà. Per lui non è necessario scendere e andare a Gerusalemme, andare a morire: è questa esperienza esaltante la piena realizzazione del Regno; e quindi non occorre tornare alla normalità, alla fatica del viaggio, degli incontri, della predicazione; è molto più appagante e bello contemplare questa visione dimenticando il mondo dove c'è caos, dolore, fatica, impegno. Ma tutto ciò significa annullare il senso dell'incarnazione.

Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo".

Mentre Pietro vorrebbe fare tre capanne, per Gesù, per Mosè e per Elia, in modo che la storia si arresti nell'ora della manifestazione della gloria, ecco apparire una nube luminosa; è un controsenso: una nube che illumina e, nel contempo, fa ombra. Siamo di fronte alla Presenza di Dio, del Dio che nessuno ha mai visto, che si rivela e nello stesso tempo si nasconde, che non si vede, ma di cui si può ascoltare solo la voce, solo la Parola. Anche qui Matteo ha ben presente l'esperienza dell'Esodo quando la nube della gloria del Signore "appariva come fuoco divorante" sulla cima della montagna e copriva la tenda del convegno indicando che lì egli era presente (Es 40,34-35). *Ed ecco* (queste parole per la terza volta introducono qualcosa di nuovo) si ode una voce dal cielo, è la voce di Dio che è già risuonata nell'ora del battesimo di Gesù al Giordano: lì Gesù era disceso nelle acque come un peccatore e il Padre lo aveva rivelato come suo Figlio unico e amato; allora solo lui aveva ascoltato questa proclamazione. Qui invece ascoltano anche i discepoli che sentono confermata da Dio la confessione di Pietro. Inoltre, rispetto al battesimo vi è un'aggiunta decisiva: "Ascoltatelo!". La voce del Padre dice che Gesù è suo Figlio, è l'Amato, è il Servo che Dio sostiene e nel quale si compiace, ma è anche il Profeta promesso da Dio a Mosè, a cui si deve andare l'ascolto.

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: "Alzatevi e non temete".

Di fronte a questa rivelazione, *"i discepoli cadono con la faccia a terra"* in adorazione di Gesù: è il riconoscimento silenzioso del suo essere davvero Figlio di Dio, il Signore; e di

fronte a questo riconoscimento li assale il timore, una sorpresa mista a paura perché sono davanti a colui che non si può vedere, davanti al quale bisogna coprire il volto perché la sua visione fa morire. Ma Gesù si avvicina, li rassicura, li invita a non aver paura, anzi, chiede loro di alzarsi. Li tocca con un gesto di confidenza e di amore, li invita ad alzarsi, a stare in piedi ritti, a fare un gesto di risurrezione (Matteo infatti usa il verbo che richiama proprio la risurrezione) e a mettere da parte ogni timore e paura. I tre discepoli non solo hanno visto e udito, ma sono stati anche toccati da Gesù, quasi risvegliati a una nuova vita, ad una nuova conoscenza nella fede in Gesù.

Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

La visione termina bruscamente. Gesù rimane solo: ormai non c'è più bisogno di Mosè e di Elia, né della Legge, né dei profeti. Gesù è il compimento di tutte le scritture, solo Gesù ormai è la legge, la "regola" di vita che guida ogni uomo ed in lui si sono realizzate tutte le profezie, tutte le speranze: è un silenzioso invito a fissare lo sguardo solo su di lui e da lui lasciarsi guidare.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: "Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti".

Più volte Gesù aveva detto che sarebbe passato attraverso la morte, e che essa si sarebbe aperta verso un futuro di gloria; ma i discepoli non riescono ancora a capire che egli dovrà di passare attraverso la morte più infamante, la morte di croce. Dopo aver visto nella trasfigurazione un barlume della gloria, potrebbero avere dei falsi sentimenti di trionfalismo, credere che si possa godere di essa senza che il Messia debba andare incontro alla morte. Devono prima far esperienza della sua morte e risurrezione per capire il senso di questo evento e darne testimonianza credibile a chi non l'ha vissuta, come farà Pietro in una sua lettera "Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte". (2Pt 1,18).

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Gesù porta i suoi in disparte, in luogo silenzioso per rivelarsi; cerco momenti di solitudine e di silenzio per incontrarmi con lui e scoprire chi davvero è?
- In quale circostanza mi è capitato di dire come Pietro: "E' bello per noi stare qui"? Quando? Lo ricordo con gioia e gratitudine?
- Il Signore mi regala ancora momenti di incontro con lui, anche se meno forti di quelli vissuti dai tre: la preghiera, la riflessione, la contemplazione, i sacramenti. Ne so approfittare? Riesco a comunicare agli altri la gioia dell'incontro?
- Anch'io sono affezionato ad un'immagine di Dio che non corrisponde a quella che Gesù mi offre? Cosa fare per "aggiornarla"?
- Morte, risurrezione, glorificazione: tre tappe della vita di Gesù, ma anche tre tappe a cui anche io sono destinato. Ci credo? Ci penso con preoccupazione, paura, speranza?